

Il Peso delle Cose

Consegnato l'11 novembre il Premio “Il Peso delle Cose” un abbraccio della Federazione Nazionale ai professionisti che hanno resistito alla violenta distorsione della realtà processuale da parte dei media continuando a credere nel valore del loro lavoro sino alla conclusione di un calvario giudiziario con un epilogo scontato: l'assoluzione



Cos'è un premio? Generalmente si tratta di qualcosa di concreto che in qualche modo gratifica il premiato per il compimento di un'azione di particolare rilievo. Sono certo che tutti noi, nel corso della vita, abbiamo ricevuto più premi, qualcuno degno di memoria altri persi in un passato ormai perso fra i ricordi archiviati in qualche angolino del nostro cervello. E non è particolarmente significativa l'entità del premio ricevuto, pensate che per me è importante una banconota da mille lire che conservo dai tempi del ginnasio e che mi fu consegnata dal mio insegnante di ginnastica per avere superato un record di scalata alla pertica imbattuto da vent'anni. Ridicolo vero? Pensare che oggi potrei al massimo affrontare la scalata al gradino. Eppure quelle mille lire, che erano già poco all'epoca, sono ancora lì a ricordarmi un traguardo sicuramente banale, ma che a quei tempi rappresentava una sfida vinta con me stesso. L'11 novembre abbiamo consegnato il premio “Il Peso delle Cose” con la seguente motivazione, tratta da Oscar Wilde: *Esistono due classi di uomini: i giusti e gli ingiusti. La divisione viene fatta dai giusti.*

In una società come la nostra, così complessa ed articolata, nella quale risulta spesso troppo arduo affrontare ostacoli che non dipendono dalle nostre azioni è sicuramente molto facile arrendersi e rinunciare a lottare nella convinzione che non vi sia la possibilità di ottenere giustizia. Ma la vera forza sta nel coraggio e nel senso di responsabilità di chi, pur abbattuto dalle circostanze, si mantiene saldamente in piedi continuando a lavorare e credere nel valore e dignità della propria vita e della professione. Ecco ciò che fa la differenza fra “vivere e sopravvivere come scrive C. Rainville. Questo è il significato che vogliamo attribuire al premio per il peso delle cose di quest'anno, con l'auspicio che nessuno più debba subire processi mediatici costruiti sul nulla e che non trovano alcuna giustificazione in una società che si dice civile. Ma il premio è anche dedicato a quella giustizia con la G maiuscola che ha saputo infine ristabilire le regole del diritto e della verità. Chi ha già dovuto affrontare gli attacchi spietati della cosiddetta giustizia mediatica spesso cerca solo di dimenticare il richiamo, seppure con un premio, ad anni di angoscia e sofferenza, può essere vissuto come il riacutizzarsi di una dolorosa patologia. Ma era necessario destinare un riconoscimento morale a questi colleghi e alla nostra professione. Oggi i processi si celebrano sui media, si condanna e si assolve sulla base di ciò che appare e non ciò che è.

Una brutta storia di giustizialismo

41 indagati (innocenti) 10 anni di gogna mediatica per medici veterinari per bene

La vicenda iniziata nel 2001 negli Stati Uniti a seguito di un'importazione illegale di virus da parte di un laboratorio specializzato nella produzione di vaccini si spostò, nel 2005, in Italia dopo le dichiarazioni di un informatore dipendente di una multinazionale farmaceutica. Dopo dieci anni di intercettazioni ed indagini, nel 2015, venne chiesto il rinvio a giudizio per 41 ricercatori, funzionari ministeriali e manager di ditte farmaceutiche. Nello stesso anno la rivista l'Espresso uscì con alcuni articoli in cui s'immaginavano sordidi accordi fra scienziati e aziende e complicità di dirigenti del Ministero nell'affare dei vaccini. L'accusa più incredibile, quanto ridicola fu quella di provocata epidemia a carico di Ilaria Capua. L'inchiesta, partita da Roma e poi giunta in varie sedi per ragioni di competenza territoriale, si è oggi conclusa per tutti gli imputati con un definitivo: "il fatto non sussiste". Il motivo? L'insostenibilità delle accuse per l'assoluta mancanza di prove. Tramonta così il baraccone de “La Cupola dei vaccini dei trafficanti di virus” un processo mediatico-politico-giudiziario che ha visto implicate 41 persone (molti medici veterinari) accusati di reati gravissimi. Una gogna durata 10 anni, costruita su indizi inesistenti ed articoli da giornaleto scandalistico e ora sgonfiata completamente. È naturale chiedersi perché sia stato speso tanto denaro pubblico, perché sia stata rovinata la vita di tante persone e soprattutto, chi chiederà scusa?

L'accusato viene demonizzato e privato di qualsiasi possibilità di difesa, spesso nell'assoluta mancanza perfino dei capi d'accusa.

Quando, dopo anni, la giustizia ordinaria, quella vera, sentenzia il danno ormai è irreparabile e si comincia a sentire quella che, secondo me, è l'affermazione più infame: “è stato assolto, sì.. però!”. In quel “però” si nasconde la rabbia di coloro che già avevano emesso la loro sentenza e non tollerano di essere stati smentiti, di vedere delusa la loro ansia giustizialista.

Pensare che per definizione la giustizia è dare a ciascuno il proprio diritto e la prima regola per tutti noi dovrebbe essere quella di attendere prima di giudicare. La sentenza mediatica distrugge la vita delle persone, le condanna all'isolamento nella società e nel lavoro, le annienta economicamente e moralmente, spesso ne mina la salute fisica e mentale. La nostra è una professione sanitaria e più di altre coinvolge le emozioni ed i sentimenti, esponendoci ad attacchi mediatici che talvolta non trovano alcuna giustificazione nei fatti. Oggi le regole del diritto sono state ristabilite, ma nessuno si scuserà e nessuno potrà restituire ai colleghi coinvolti gli anni vissuti nell'incertezza sul proprio futuro.

Il Premio di quest'anno vuole essere una piccola ricompensa morale ed un invito a confidare nella giustizia e conservare sempre la forza per risollevarsi.